SACRAMENTO DELL'ORDINE

ENRICO BRANCOZZI, *Rifare i preti*, EDB Bologna 2021, pp. 191 (con saggio introduttivo di E. Castellucci).

Il titolo del libro potrebbe ingannare: lo studio di Brancozzi non si presenta come un manifesto contro i seminari o i preti in genere. *Rifare i preti* è un percorso, frutto dell'esperienza come docente e come rettore di seminario, che accompagna il lettore fino alla proposta di passi concreti in ordine a una revisione della formazione sacerdotale. Il pregio più grande sembra proprio essere questo: pur in modo sintetico, il libro tratteggia un percorso lineare che partendo dall'analisi del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, giunge ad alcune determinazioni pratiche della vita dei seminari.

Il primo capitolo, intitolato «una società in trasformazione», si limita a riassumere importanti acquisizioni riguardo il fenomeno della secolarizzazione e come questa stia generando nelle fasce d'età più giovani una variegata presa di distanza dal cattolicesimo tradizionale. Proprio lo studio della fascia più giovane, quella da cui è lecito supporre provengano i seminaristi del prossimo futuro, occupa lo spazio maggiore dell'analisi sociologica. Il presupposto di fondo è che se cambia il modo di credere di un giovane, allora cambierà nei preti dei prossimi anni il modo di vivere la propria fede e la comprensione della loro identità.

Il secondo capitolo, dedicato alle trasformazioni intraecclesiali, si interroga su come i cattolici possano essere ancora una presenza significativa nel momento in cui si trovano ad essere minoranza. Secondo l'autore, che cita numerosi studi di sociologia della religione (Diotallevi, Garrelli), la profezia di Ratzinger contenuta in *Fede e Futuro* si sta avverando anche in Italia (64-65), e per questo è necessa-

rio che i presbiteri presenti e futuri siano capaci di decifrare le trasformazioni in corso così da evitare inutili rimpianti del passato o ritorni a forme di cattolicesimo più rassicuranti.

Il terzo capitolo è dedicato più direttamente alle trasformazioni del ministero ordinato. La prima parte è quantitativa e mette in luce la progressiva diminuzione dei presbiteri in Europa. Tale calo numerico si scontra con una inerzia nelle diocesi a mantenere il principio della capillarità: questo porta, soprattutto nei contesti extra urbani, ad avere un clero itinerante che si trova a vivere relazioni sempre più anonime con le persone affidate. Per tali ragioni, il minor numero di ingressi in seminario e le crisi dei ministri già ordinati sono causati meno da motivi teologici o d'identità (come accadeva negli anni 70), quanto piuttosto da forme pratiche di vita spesso ritenute spesso «non vivibili». La sfida che accompagnerà i prossimi anni sarà dunque quella di far tornare ogni tipo di ministero pastorale, e in particolare quello presbiterale, «evangelicamente desiderabile».

Brancozzi solleva poi il problema del clero non autoctono. In questo paragrafo (81-86) l'autore mette in rilievo gli aspetti problematici dell'inserimento di clero proveniente da terre di recente evangelizzazione. Sebbene le critiche a questa prassi, quando è avvenuta senza discernimento, siano condivisibili, occorre anche mettere in luce la ricchezza che un clero di altre diocesi, adeguatamente preparato, potrebbe offrire a una Chiesa che si sa in stato di missione e che fa fatica a raggiungere i cristiani e i non cristiani immigrati in Italia da altri paesi. Rimane molto valida la puntualizzazione che l'immissione di clero di diocesi africane o asiatiche porterebbe ad un disimpegno da parte delle comunità cristiane riguardo la cura delle vocazioni e renderebbe la funzione del prete sempre più appannag-

gio dei non italiani, come sta avvenendo per altri tipi di lavori. Si tratta inoltre di non interpretare la cooperazione tra Chiese (realità auspicata nei documenti della CEI), come un depauperamento delle giovani Chiese delle loro forze migliori.

Il quarto capitolo analizza come il calo dei ministri ordinati sia accompagnato dal calo di operatori pastorali e di ministri laici, anche a causa di criteri molto restrittivi per il conferimento dei ministeri laicali, almeno fino ai recenti sviluppi operati da papa Francesco. Voler garantire la celebrazione dell'Eucaristia in modo capillare ha di fatto deresponsabilizzato la grande parte dei cattolici, che per diverso tempo hanno visto soddisfatti i principali servizi religiosi e ora non riescono nemmeno a immaginare una Chiesa nella quale l'Eucaristia è celebrata meno frequentemente.

La seconda parte del libro entra più direttamente in merito alla struttura formativa del seminario. Nel quarto capitolo viene svolta la *pars destruens*: si mettono in luce tutte le criticità dell'attuale proposta. Il punto di partenza è il timore reverenziale verso la struttura tridentina, per cui nel post-concilio si è messo mano alla riforma degli studi e dei contenuti formativi, ma non all'impalcatura complessiva. La scelta preferenziale per venire incontro alle diverse condizioni dei candidati è stato allungare il percorso formativo, avendo però a che fare con persone con un'età di ingresso più alta che in passato. Un altro paradosso è che il seminario insiste tanto sulla vita comunitaria, ma questa forma di vita nella maggior parte dei casi non sarà più ripetuta durante il ministero. La distanza tra le condizioni di vita pre-ordinazione e post-ordinazione, come fa notare Castellucci nel saggio introduttivo del libro, sembra essere il limite più grande della struttura attuale.

Dal punto di vista pedagogico, la dimensione pastorale sembra essere quella più carente nella formazione: da qui l'invito diventa quello di rendere tale dimensione la prospettiva fondamentale di tutta la formazione. Gli insegnamenti di papa Francesco sulla figura del prete e i suoi stessi esempi pongono molto l'accento sul fatto che il prete è innanzitutto un pastore che si prende cura della porzione di Popolo di Dio a lui affidata, affinché ogni comunità possa diventare soggetto di evangelizzazione.

L'ultimo capitolo, intitolato «sentieri per una revisione», raccoglie le istanze propositive dell'autore. Innanzitutto, si pongono al centro i soggetti della formazione del candidato. L'autore auspica che il presbitero diocesano possa conoscere meglio i candidati, attraverso dei tempi più lunghi dedicati all'esperienza pastorale. Inoltre, si ritiene decisivo che anche i laici che hanno condiviso del tempo con il seminarista in un determinato luogo, possano essere messi in grado di offrire un parere autorevole nel discernimento finale, così come la liturgia di ordinazione sembra indicare al momento del dialogo tra Vescovo e rettore.

Tra le altre proposte, c'è innanzitutto quella di incoraggiare una maggiore coerenza tra quello che viene insegnato in seminario (in particolare riguardo al rapporto tra presbitero e intero popolo di Dio) e il modo con cui tutto questo viene tradotto nella pratica. «Ricollocare il ministero all'interno della comunità cristiana, e non al di sopra o al di fuori, vuol dire prevenire e limitare una sorta di ansia da prestazione scaturita dall'idea secondo la quale sul presbitero e solo su di lui grava l'intera responsabilità della missione della Chiesa» (171).

Potrebbe sembrare che, vista la diagnosi infausta prospettata nei primi capitoli, la terapia proposta nell'ultimo capitolo sia troppo leggera. Si prospetta un mag-

gior tempo vissuto in parrocchia, ma la vita della maggior parte delle parrocchie attualmente dipende molto da quei preti che hanno ricevuto una formazione oggi ritenuta inadeguata. Se le proposte contenute nel libro si possono mettere in pratica facilmente, si auspica che, sotto la guida dei pastori, questi primi passi potranno generare scelte ancora più decisive riguardo i requisiti per l'ammissione all'ordine. Tale tema è solo abbozzato da Brancuzzi, quando sostiene che potrebbero coesistere più figure di ministero presbiterale. La domanda rimane: accanto alla figura tradizionale di prete, da comprendersi in chiave sempre più missionaria, è pensabile nella Chiesa latina un presbitero scelto tra uomini sposati che hanno dato prova di dedizione cristiana?

MARTINO MORTOLA

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

CLAUDIO UBALDO CORTONI, *Christus Christi est sacramentum. Una storia dei sacramenti nel Medioevo* (= *Ecclesia Orans. Studi e Ricerche* 4), Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2021, pp. 240.

Claudio Ubaldo Cortoni, monaco camaldolese e docente al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, si propone di cercare nel Medioevo (secoli VII-XIV) quelle che, sulla scia di G. Lafont, chiama le «soglie di modernità»: quelle condizioni, cioè, che hanno reso possibile il delinearci delle categorie del sapere liturgico e sacramentale, poi divenute ovvie in epoca moderna e contemporanea. Le soglie individuate sono quattro: 1) il passaggio dal pensiero allegorico a quello filosofico; 2) i modelli ecclesiologici che si sono succeduti; 3) la tensione escatologica che animava l'uomo medievale e sulla quale

è modellato l'ordine sociale; 4) le correnti eterodosse, legate alle controversie sull'incarnazione del Figlio o motivate dal tentativo di riformare la Chiesa. Siamo di fronte a domande di taglio sistematico che consentono di portare alla luce la riflessione che si è sviluppata nel Medioevo sul tema sacramentale.

La prima parte del volume mette a tema l'orizzonte ecclesiologico, presupposto al sapere liturgico e sacramentale. Nel IX secolo, a proposito del corpo di Cristo, Pascasio Radberto parla del *corpus historicum* (il corpo nato da Maria e morto sulla croce) che coincide col *corpus in mysterio*, il sacramento eucaristico, la cui reale efficacia deriva proprio da questa coincidenza; la qualifica di *corpus mysticum*, invece, viene attribuita sia all'eucaristia che alla Chiesa, che «formano un unico corpo, essendo la prima la forma assunta da Cristo per rimanere nei fedeli e la seconda l'unione degli eletti da Cristo» (p. 32). Nello stesso periodo Rabano Mauro individua all'interno della Chiesa i chierici, i monaci e i laici come tre ordini che corrispondono a tre diversi stati di vita. Con la riforma gregoriana, avviata nell'XI secolo, la Chiesa attribuisce ai chierici il controllo pressoché esclusivo su tutti gli aspetti legati alla sfera del sacro (spazi, simboli, liturgie...), dai quali i laici vengono estromessi. Dai tre *ordines* si passa ai due *genera christianorum* – i chierici e i laici – di cui parla il *Decretum Gratiani*. Viene così sovvertito l'ordine sociale altomedievale: dalla *societas christiana*, appartenente all'impero, si passa a una *societas* ecclesiale che si identifica con la Chiesa romana, strutturata in una gerarchia al cui vertice c'è il pontefice, il cui primato deriva direttamente da Cristo.

La seconda parte dello studio si occupa dell'elaborazione della comprensione sistematica dei sacramenti, la cui trattazione, a partire da Ugo di San Vittore, è in-